

Felicia Masocco

ROMA Un mese di mobilitazione con Cisl e Uil, quattro iniziative, quella contro la riforma delle pensioni e la Finanziaria «sarà tra le più imponenti della storia del sindacato unitario, porteremo in piazza più di un milione di persone» annuncia Guglielmo Epifani. La politica economica del governo deve cambiare. Ma del premier Epifani «apprezza» l'appello a partecipare uniti alle manifestazioni contro il terrorismo promosse dai sindacati toscani auspicando che segni la fine degli attacchi vergognosi contro la Cgil. I forti dubbi che da un'eventuale verifica di governo possa venire una soluzione alla vertenza previdenziale «sia pure diviso, vedo ancora prevalere l'asse sociale che ha portato alla controriforma», afferma, ma se si dovessero verificare «spostamenti nell'azione di governo il valuteremo, ma sempre con una rigorosa posizione di merito». Sulla Fiom: «Quando si sciopera per 90 ore non lo si fa per un astratto orgoglio di categoria, c'è qualcosa di più profondo». «Credo si possa aprire una riflessione con Cisl e Uil, ci vorrà tempo, ma credo che questo discorso si aprirà».

Sabato manifesterete a Reggio Calabria. C'è una nuova questione meridionale?

«C'è la volontà del sindacato di riportare all'attenzione il tema del Mezzogiorno senza dubbio il più grande buco nero nell'azione del governo. C'è una paradossale contraddizione perché il Sud ha portato moltissimi voti alla coalizione governativa che ha ripagato mettendo in discussione politiche che funzionavano e da ultimo con una Finanziaria che non destina al Meridione una lira in più dei vecchi stanziamenti. E dopo dieci anni il Mezzogiorno si è fermato, il risultato è questo».

Che cosa andrebbe fatto secondo lei?

«Se non cambia la politica economica del governo, se Confindustria non la smette di assecondarlo su questa strada sbagliata non riusciremo ad invertire la situazione. Il mio è un appello al mondo dell'impresa perché si rimetta il Mezzogiorno al centro dell'agenda. Penso che da Reggio Calabria dovrebbe partire una stagione di lotte e di iniziative a carattere territoriale in grado di durare nel tempo. C'è bisogno di rimettere in moto anche con l'azione del sindacato la società meridionale che è troppo ferma. È la mia opinione, da discutere con Cisl e Uil, ma penso che il senso sia questo».

In Calabria contro il governo, in Toscana contro il terrorismo con l'adesione del governo. Cosa pensa dell'appello del premier per una manifestazione che superi gli schieramenti?

“ Il 6 dicembre si svolgerà una delle più grandi manifestazioni sindacali. Il Mezzogiorno deve tornare al centro dell'agenda: l'esecutivo lo ha dimenticato ”

l'intervista

Quelle toscane anti-Br sono iniziative che crescono. La scelta del premier di manifestare con noi va apprezzata: chissà che non finiscano le polemiche ”

Un milione a Roma contro il disastro del governo

Epifani: «Il sindacato in campo per dire no al terrorismo e contrastare la politica economica della destra»



Guglielmo Epifani

Marco Vacca/emblema

«Aldilà delle strumentalizzazioni, sempre possibili, sull'intervento del presidente del Consiglio confermo il giudizio, è una scelta che va comunque apprezzata perché, dal nostro punto di vista, vuol dire farla finita con le polemiche sgangherate e inqualificabili dei mesi e delle settimane scorsi. Ma resta quello che deve essere, una manifestazione locale, con la presenza dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, alla quale come sempre invitiamo le forze politiche e le istituzioni. Voglio aggiungere che la tenuta unitaria di fronte agli attacchi che ci sono stati è per me la parte più importante. E di questo voglio dare atto alla Cisl, alla Uil e ai segretari generali. Ci sarà anche un appuntamento nazionale, di approfondimento e confronto, lo stiamo definendo. E come sempre inviteremo forze politiche e istituzioni».

Lo sciopero della Fiom ha fatto uscire la questione contratto dal chiuso delle aziende. Il problema delle regole esiste

Siete stati oggetto di fortissimi attacchi da parte della destra, la vostra sigla è stata associata ai terroristi. Tra gli arrestati ci sono iscritti e un paio di delegati. Come lo spiega il segretario generale?

«Mi pare che la risposta migliore venga da chi sta facendo le indagini. Ho sentito parlare il prefetto di Roma e gli inquirenti fiorentini e romani. Dicono che molto probabilmente l'iscrizione alla Cgil era una scelta di copertura, di mimetizzazione. Non saremo di fronte ad una "infiltrazione" come trent'anni fa. Quando saranno terminate le indagini mi aspetto, e penso, che questa tesi troverà conferma».

A fine mese una giornata di mobilitazione per la scuola, agli inizi del prossimo una grande manifestazione contro la riforma delle pensioni e la Finanziaria, come nel '94. A che punto sono i preparativi?

«Per la scuola e la formazione il 29 novembre ci sarà un corteo a Roma che ha tutto il suo peso per la mancanza di risposte da parte del governo a questi grandi problemi. E quella del 6 dicembre, sempre a Roma, si annuncia tra le più imponenti manifestazioni della storia del sindacato unitario. Porteremo

più di un milione di persone in piazza e sarà la rappresentazione anche visiva della determinazione del mondo del lavoro nella battaglia per una diversa politica economica. Sulle pensioni penso che dovremo rendere ancora più esplicita la distanza che c'è tra le proposte del governo e le proposte del sindacato con un compiuto quadro di proposta. Anche per dimostrare con i fatti che noi non siamo il sindacato che si rifugia dietro i "no" ma siamo in grado di mettere in moto processi riformatori partendo però dalle condizioni dei nostri rappresentanti».

Che cosa conterrà questo documento?

«Partiremo dalle proposte già presentate di modifica alla delega previdenziale su Tfr, fondi previdenziali e decon-

Sulla vertenza dei metalmeccanici ho provato a proporre a Cisl e Uil un terreno di riflessione comune

tribuzione. Aggiungeremo aspetti che rendono equa una politica di intervento sul terreno previdenziale. Penso alla condizione degli anziani non autosufficienti, al rapporto tra tutela previdenziale e welfare, al tema degli ammortizzatori sociali e all'impegno per una verifica della riforma Dini a dieci anni dalla sua approvazione».

Sembra che sarà il premier a convocarvi per discutere di pensioni, ma a quanto pare senza fretta. Ritene che un'eventuale verifica di governo possa essere l'occasione per trovare uno sbocco alla vertenza previdenziale?

«Io penso che sia difficile perché pur diviso vedo ancora prevalere nel governo quell'asse sociale che ha portato a questa controriforma. Se si producono spostamenti nell'azione di governo vorrà dire che avremo un punto in più per le nostre posizioni. Li vedremo, li valuteremo, ma sempre con una rigorosa posizione di merito che spero possa essere discussa insieme ai lavoratori».

La giornata dei metalmeccanici: da lei un invito a Cisl e Uil per una riflessione comune sul disagio espresso da questa categoria. Le reazioni non sono state proprio accoglienti, dura la Uil con Angeletti, un po' meno dura la

Cisl con Pezzotta e Baretta. Sarà possibile questa riflessione comune?

«Innanzitutto è stata una giornata importante, lo sciopero è andato bene la manifestazione molto partecipata, anche di carattere identitario come è stato detto, ha fatto uscire il tema dal chiuso delle vicende aziendali. I precontratti, che sono una strada obbligata, hanno il limite oggettivo di configurarsi all'interno dei rapporti di forza nelle imprese. La giornata di ieri ha invece posto il tema di fronte all'opinione pubblica, al mondo dell'impresa, alle forze politiche e al governo. Io insisto: è evidente che se noi - parlo delle confederazioni - ci limitiamo ad una constatazione dei diversi punti di partenza le distanze non si colmano, ognuno resta della pro-

Non ci rifugiamo dietro i no, puntiamo a dare risposta ai problemi di chi lavora

pria opinione. Ho provato a proporre un diverso terreno di lavoro comune, meglio di riflessione comune, partendo dalle condizioni delle persone. Non si fanno 90 ore di sciopero solo per un astratto orgoglio di organizzazione. No, c'è qualcosa di più profondo dietro: c'è una condizione operaia, impiegatizia, tecnica e dei giovani che fa fatica a stare nel quadro delle condizioni definite. Questo vale sul terreno della precarietà del lavoro e delle condizioni di reddito. Continuo a pensare che se questi temi esistono non possono esistere solo per una parte».

A quanto pare dovrà insistere ancora...

«Non mi hanno stupito le reazioni che ci sono state, in parte erano inevitabili. Semmai mi ha confortato il fatto che la piazza abbia condiviso. È stato il segno di una identità che vuole aprirsi, che riconosce l'importanza di riaprire un confronto unitario. È significativo. Non c'era, ovviamente, nelle parole di Gianni Rinaldini né negli umori della manifestazione una polemica nei confronti di Cisl e Uil. Era contro Federmeccanica e il governo. D'altra parte un gruppo dirigente e responsabile si deve sempre porre il problema di come uscire da questa situazione, la Cgil lo sta facendo e lo farà e credo che da parte di tutti ci sia la medesima assunzione del problema. Ci vorrà tempo ma credo che questo discorso si aprirà».

Guidalberto Guidi, vice-presidente di Confindustria, sostiene che in fabbrica c'è un clima da caccia alle streghe...

«Tra gli imprenditori noto semmai un'accentuazione di toni diversi, innanzitutto nei silenzi, che secondo me sono segno di rispetto. Io sono dell'opinione che una parte crescente delle imprese capisce che è stato commesso un errore. Non dimentico le parole del presidente degli industriali dell'Emilia Romagna né quello che ebbe a dire Cesare Romiti subito dopo la scomparsa di Claudio Sabatini. Disse che un accordo separato che esclude i più forti è sempre un errore. Credo che nell'impresa ci sia una riflessione aperta. Ho poi notato che anche da parte di organi di stampa che non condividono la battaglia della Fiom e spesso sono critici con la Cgil hanno riproposto il tema delle regole minime della democrazia».

Insomma, grazie alla Fiom finalmente se ne comincia a parlare...

«Quando le questioni hanno un fondamento poi si pone il problema di come dare una risposta. Sono fiducioso perché si riconosce che i temi posti dalla Fiom avevano e hanno un fondamento, che si è superato il rischio di isolamento che questa vicenda poteva contenere. Se si dovesse aprire una diversa prospettiva la Cgil, ma penso anche la Fiom, avranno la determinazione di lavorare per cercare gli approdi unitari».

Oggi la protesta dell'Ulivo. Da domani a giovedì voto in aula al Senato, ma la partita decisiva si giocherà alla Camera. «Un furto la cartolarizzazione Inpdap»

Finanziaria, la maggioranza d'accordo solo sui rinvii

Bianca Di Giovanni

ROMA Rush finale per la Finanziaria in Senato (da domani a giovedì voto in aula), e ancora molti nodi da sciogliere. «Da settimane la maggioranza parla di soluzioni trovate, ma in Commissione sui punti "caldi" non si è vista nessuna schiarita - dichiara Enrico Morando (ds) - C'è stato un rinvio su tutto». «Ho la sensazione che le vere partite si giocheranno alla Camera - aggiunge Paolo Giaretta (Margherita) - Per un semplice motivo: non ci sono i soldi». Oggi sarà l'opposizione a farsi sentire. Tutti i leader parteciperanno ad una manifestazione unitaria (Ulivo-Rifondazione-Italia dei valori) al Teatro Brancaccio di Roma (inizio ore 9.30) dal titolo «promuoviamo lo sviluppo, difendiamo le tasche degli italiani». «La cosa più drammatica che oggi vivono gli italiani - ha dichiarato ieri Francesco Rutelli - è che chi ha uno stipendio, chi ha una pensione si ritrova gli stessi soldi

in tasca ma valgono di meno, ci compra meno cose, fa fatica ad arrivare a fine mese. La crisi economica che attraversiamo, e che è anche una crisi di fiducia, deve tradursi in risposte del governo e della politica che devono mettere in campo strumenti che tutelino il potere d'acquisto degli italiani. Allo stesso tempo servono politiche strutturali di sviluppo, visto che il governo ha presentato la peggior Finanziaria di sempre». Dopo la manifestazione si passerà al duello a Palazzo Madama, dove le opposizioni sono pronte a puntare su una cinquantina di emendamenti concentrati su alcuni temi: amianto, famiglia, enti locali, Regioni, ricerca e Università, Mezzogiorno.

Alla vigilia della prova dell'Aula, l'Udc canta vittoria per l'accordo trovato «sicuramente su ricerca e Università», rivela Ivo Tarolli (Udc). La voce assorbita circa 100 milioni, da reperire attraverso misure ancora allo studio: tra le ipotesi, l'aumento dei supercolli e la diversa allocazione di parte dei

proventi del Lotto. «È un risultato soprattutto dell'Udc - continua Tarolli - il merito va ascritto anche a Marco Folini». Anche l'assunzione dei ricercatori vincitori di concorso si delinea qualche misura, ma qui i contorni si fanno più sfumati. «Bisogna vedere da quale anno», glissa Tarolli. Garantisce l'intervento invece il relatore di maggioranza Mario Ferrara (Fl), il quale annuncia un suo emendamento a metà settimana.

Le altre partite ancora aperte riguardano gli enti locali e il contratto delle Forze armate, per una spesa complessiva (inclusa la ricerca) di 5-600 milioni di euro. Probabilmente non si tenterà neppure di chiuderle tutte in Senato, per il timore di dover riaprire i cordoni della borsa anche alla Camera. Così, nuovo rinvio. Stessa sorte sembra profilarsi per l'ormai famoso bonus nonno. L'ipotesi circolata negli ultimi giorni era quella di impegnare almeno in parte i fondi per la famiglia destinati alle Regioni. Poi non se n'è fatto più

nulla. E non pare ci siano risorse a sufficienza per poter attivare la misura. «Le famiglie che assistono un anziano in casa sono circa un milione e 700mila - osserva il sottosegretario al Welfare Grazia Sestini - Mi sembra aleatorio pensare di poter finanziare un bonus nonno con questa cifra».

La caccia alle risorse starebbe provocando anche parecchi imbarazzi nella compagine governativa. Tra le proposte, infatti, ci sarebbe anche quella di eliminare l'agevolazione Iva per lo Stato di circa 100 milioni. La cosa non farebbe piacere né a Rupert Murdoch, patron dell'unico pay Tv del Belpaese, né al ministro Maurizio Gasparri che ha già fatto sapere di non condividere l'ipotesi. «Ma Gasparri non è il ministro del tesoro», dicono i maligni nei corridoi di Palazzo Madama. Insomma, la misura sarebbe di quelle che spaccano l'esecutivo. Forse per questo in pochi sono disposti a parlarne. Passando al decretone, i malumori non si

placano alla Camera. Tanto che lo stesso Folini ieri non ha escluso l'ipotesi di una nuova richiesta di fiducia.

Intanto anche nel Paese reale cresce il malcontento per le scelte di politica economica targate Tremonti. Di fronte all'annuncio dell'ennesima cartolarizzazione, quella sui crediti Inpdap (valore di 4,2 miliardi) la Cgil parla di vera e propria rapina. «La legge prevede - afferma Michele Gentile, coordinatore del dipartimento dei settori pubblici - che il Tesoro possa cartolarizzare i propri crediti. Ma questi non sono crediti del Tesoro visto che a contribuire al Fondo che eroga i prestiti sono gli stessi dipendenti pubblici». Sul piede di guerra anche le ong, che denunciano la totale assenza di fondi nella Finanziaria di quest'anno. «Per non chiudere i nostri progetti di cooperazione allo sviluppo nel mondo ci troviamo costretti a chiedere ai beneficiari, e cioè ai più poveri, di tamponare il debito del governo italiano», fa sapere il Mlal-Progetto Mondo.

Ulivo - Prc - Italia dei Valori

gruppi parlamentari

Camera dei Deputati - Senato della Repubblica

QUARTO INCONTRO NAZIONALE SULL'AMIANTO

11 NOVEMBRE 2003 - ORE 10.00 - 13.00

Camera dei Deputati

Sala Conferenze di Palazzo Marini

Via del Pozzetto 158 - Roma

Partecipano:

Giovanni Batafarano, Angelo Bottino, Gloria Buffo, Piero Di Siena, Giuseppe Camo, Enzo Ceremigna, Elena Cordoni, Cinzia Dato, Emilio Delbono, Lorenzo Diana, Lino Duilio, Pietro Gasperoni, Alfonso Gianni, Vito Grusso, Roberto Guerzoni, Renzo Innocenti, Luigi Malabarba, Antonio Montagnino, Lorenzo Montecuolo, Carmen Motta, Alberto Nigra, Gianfranco Pagliarulo, Oskar Peterlini, Ornella Piloni, Natale Ripamonti, Roberto Sciacca, Cosimo Giuseppe Sgobio, Pietro Squeglia, Tiziano Treu, Lalla Trupia, Luigi Viviani, Johann Georg Widmann